



«Il sapere si elabora discutendone insieme»

La filosofa francese Barbara Stiegler, con il suo pamphlet "La democrazia in pandemia", inaugura "Particelle", nuova collana che proporrà scritti brevi di filosofia, politica, attualità, arte. Sabato ne discuterà al Salone del Libro di Torino

LEONARDO LODATO

Barbara Stiegler, filosofa francese, è l'autrice de "La democrazia in Pandemia. Salute, ricerca, educazione" (Carbonio, traduzione di Anna Bonalume, pp. 78, € 9), penetrante pamphlet che inaugura "Particelle", nuova collana che proporrà scritti brevi di filosofia, politica, attualità, arte, con l'intento di costruire una circolarità di discussione su particolari tematiche e portarle nello spazio pubblico, qualunque esso sia.

Stiegler dialogherà de "La democrazia in Pandemia" all'imminente edizione del Salone del Libro (Torino, Lingotto Fiere, sabato 16 ottobre, ore 11, Sala Internazionale) assieme a Beatrice Magni, filosofa politica all'Università degli Studi di Milano.

Il testo è il risultato, come dice la stessa filosofa, di lunghe conversazioni avute con ricercatori, studenti, cittadini, amici, nei primi nove mesi dello scoppio della pandemia in Francia "per cercare di elaborare tutti insieme la comprensione di quello che ci stava capitando di vivere". E esorta a "far circolare il sapere (che non si capitalizza ma si elabora insieme), a intervenire nei dibattiti politici cruciali per la nostra democrazia nei mesi e negli anni a venire".

Perché ha scelto il titolo "La democrazia in Pandemia"?

«Il riferimento - spiega Barbara Stiegler - è all'opera di Alexis de Tocqueville, "Democrazia in America" (1835-1840). La riscoperta di quest'opera nel XX secolo è servita a imporre una visione liberale della democrazia, come estensione indefinita dei diritti individuali. Ha anche imposto l'idea che, poiché la democrazia era inevitabile, bisognasse tenere sotto controllo il *démos* reputato incompetente, per mezzo di un'élite di rappresentanti scelti, idealmente

più competenti e più illuminati della massa dei cittadini. Con l'irruzione della pandemia e del suo immagina-

rio che essa stessa porta con sé - prolungando la stessa pandemia vent'anni di stato di emergenza e di continue restrizioni dei diritti, iniziato dall'11 settembre 2001 -, mi sembra che si sia passati in un nuovo continente dove è la Cina, ormai, e non più l'America, a ispirare i leader: un regime di controllo integrale e permanente imposto con gli strumenti digitali, in nome del bene collettivo e in cui la democrazia e i diritti dell'uomo sono presentati come una serie di "inconvenienti" che ci fanno perdere tempo davanti all'emergenza. Dopo il lungo dominio degli Stati Uniti sull'Europa, ecco qual è il nuovo continente immaginario che si impone su una parte dell'élite dirigente».

Oggi probabilmente si sta facendo una gran confusione sulla questione vaccini. C'è qualcuno che ha volutamente desiderato una "guerra tra poveri" che vede schierati da una parte i pro vax e dall'altra i no vax. È così? E chi trae profitto da questa "guerra"?

«In Francia, il presidente della Repubblica ha imposto, a partire dal suo primo discorso sul Covid, la retorica della guerra, ripresa massicciamente dai media. La guerra contro il virus è rapidamente diventata la guerra contro il "rilassamento" delle popolazioni, ritenute responsabili della crisi sanitaria. E oggi questa

guerra viene indirizzata contro il presunto "complotto" di chiunque critichi il vaccino. L'accusa vaga di "antivax", una sorta di nemico interno, permette di amalgamare certi discorsi settari irrazionali con ogni forma di critica, sempre più censurata nello spazio pubblico. Ciò provoca degli Stati nazionali divisi in





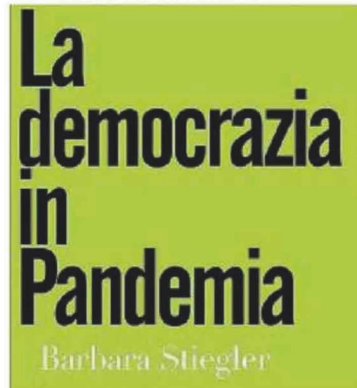
due schieramenti e impedisce ogni discussione razionale contraddittoria, scientifica e democratica, sulle questioni di sanità pubblica. La questione di sapere chi trae profitto da questa situazione non è semplice. A brevissimo termine, è chiaramente il potere che ne trae beneficio, facendo tacere ogni opposizione. Ma a lungo termine, nessuno può prevedere gli effetti di una simile frattura».

Il virus è una minaccia per l'essere umano ma, a mio avviso, è anche un segnale che la Natura ci sta dando, ribellandosi contro una scienza "frankensteiniana". Qual è la sua opinione in proposito?

«Capisco la sua interpretazione, ma non la condivido del tutto. Il Covid, come le altre "malattie emergenti", è in larga misura una malattia della globalizzazione e dell'industrializzazione. Pensiamo alle zoonosi che si moltiplicano a causa del degrado ambientale, all'aumento continuo delle malattie croniche, che aggravano il Covid e che sono anch'esse connesse al degrado dei nostri stili di vita, e infine alla massificazione dei trasporti che favoriscono il ritorno di grandi pandemie. Ma per tutto questo la "natura" (se è vero che esiste) non è un soggetto dotato di iniziativa o di capacità di ribellione. A mio parere, spetta piuttosto a noi ribellarci e soprattutto considerare un nuovo modo di governare la vita e di viverla. Credere, come molti hanno creduto al momento del primo confinamento, che il virus avrebbe magicamente fatto accadere il "mondo di poi", significa credere che la trasformazione del mondo potesse arrivare spontaneamente dalla natura o dalla vita. Io penso al contrario che, senza una mobilitazione democratica di tutta la società, non accadrà niente di buono. Ed è anche per questo motivo che ho intitolato il mio libro *La democrazia in Pandemia*».

► «Il Covid, come le altre "malattie emergenti",

è in larga misura una malattia della globalizzazione e dell'industrializzazione»



Dall'alto in basso: la copertina del libro, e la filosofa francese Barbara Stiegler

